

*Il governo in Italia moltiplica i segnali di una pericolosa deriva antidemocratica e di un ostentato disprezzo della cultura*

*Tanti italiani si aspettano aiuto dall'Europa e dalla Francia, dai suoi intellettuali. Il Salone del Libro è una buona occasione*

# Berlusconi e le leggi dell'Ubu Re

BERNARD COMMENT

Segue dalla prima

Berlusconi ha fatto sapere che non sarà presente all'inaugurazione del Salone del libro, in quanto occupato altrove. Allora, si volta pagina? No, dato che il suo sostituto sarà Vittorio Sgarbi. Anche qui ricordiamo che Vittorio Sgarbi, autore di alcune clamorose dichiarazioni durante questi ultimi mesi (tra cui «arte escrementale» a proposito di un centro di arte contemporanea...), fu condannato nel 1996 a sei mesi e dieci giorni di reclusione per truffa aggravata e produzione di documenti falsi. Del resto, egli ha accumulato tante condanne per diffamazione, in particolare contro magistrati (ha dato dell'assassino al giudice Di Pietro e al pool Mani Pulite di Milano), che deve la sua attuale libertà unicamente all'immunità parlamentare di cui gode. Il Signor Eyrolles, lo zelante Presidente del Sindacato nazionale dell'editoria (SNE) esprimerà anche a lui il «suo spirito di amicizia e di complicità»?

Per quanto riguarda l'idea secondo cui non bisogna confondere i libri e la politica, si tratta di una vera e propria idiozia che la storia ha spesso smentito. Il potere simbolico in gioco nell'editoria allontana immediatamente qualsiasi forma di innocenza. Non vi è quindi il rischio che alcuni degli autori invitati diventino veri e propri alibi? Durante la conferenza di presentazione, Sgarbi non si è fatto sfuggire l'occasione per parlare di «lista di sinistra» come prova di apertura di spirito.

L'Italia sta dando lo spettacolo di un deterioramento della democrazia ad opera dell'affarismo. In nove mesi di esercizio del potere il governo Berlusconi ha posto come priorità la difesa della situazione del suo "padrone" in un conflitto di interessi che è andato via via aggravandosi. Già proprietario delle tre principali reti televisive private, Berlusconi, da perfetto Tartufo, ha annunciato la sua intenzione di privatizzare due delle tre reti pubbliche della Rai, ma a condizione che i loro conti siano risanati, cosa alla quale lui stesso fa ostruzione. L'obiettivo è chiaro: mantenere la Rai in uno stato di concorrenza controllata, per non dire indebolita, sul mercato pubblicitario.

Tra le leggi che Berlusconi ha fatto adottare di gran carriera alcune gli consentiranno di sfuggire alla giustizia: si tratta della depenalizzazione del falso in bilancio (il reato non è più punibile con la prigione, e il periodo di prescrizione è stato ridotto a sua misura...). E le cose sono ancora più chiare con la legge sulle rogatorie: autentica di ogni pezzo di carta con un timbro, esigenza di documentazione originale (cosa impossibile quando si ha a che fare con delle contabilità su supporto informati-

co), rigida conformazione al codice di procedura italiano, in assenza della quale tutto il fascicolo può essere invalidato, e tutto ciò con effetto retroattivo: si tratta di pseudo-difese pignole del diritto del cittadino, che offrono di fatto la possibilità tecnica di annullare dei fascicoli compromettenti per lo stesso Berlusconi. Come non ricordare l'Ubu Re di Alfred Jarry (scrittore francese 1873-1907, n.d.t.) e la sua battuta: «Sbrigatevi, più veloci, voglio fare delle leggi adesso. Voglio prima di tutto rifor-

mare la giustizia, poi ci occuperemo delle finanze». E parliamo delle finanze: detassazione dell'eredità delle grandi fortune (beneficio stimato per la famiglia Berlusconi: diverse centinaia di milioni di Euro); autorizzazione al rientro dei capitali esportati illegalmente senza doverne giustificare la provenienza, con la ridicola tassazione del 2,5%, avendo in cambio la garanzia di non avere alcun controllo fiscale su questi capitali per cinque anni. Nel momento in

cui gli sforzi internazionali si concentrano sulle reti finanziarie del terrorismo, c'è di che rimanere senza parole.

E aggiungiamo poi: la drastica riduzione della protezione per i giudici anti-mafia di Palermo ma anche di Milano, per alcuni giudici al centro dei processi contro Berlusconi e alcuni suoi stretti collaboratori; una dichiarazione clamorosa del Ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi "i clan mafiosi esisteranno sempre, dovremo convivere con questa realtà". E soprattutto un

lavoro quotidiano, attraverso la stampa o la televisione, tendente a delegittimare il mondo della giustizia e della cultura, sia con attacchi diretti, che con una teoria ossessiva del complotto, oppure con un esplicito disprezzo e la non considerazione di qualsiasi forma di competenza (vedi ad esempio la sostituzione del Direttore della Scuola nazionale del Cinema, Lino Micciché con Francesco Alberoni, autore di libri di successo sulla sociologia dell'amore...).

Questo regime di bugie, di deformazione e di disinformazione, di aggiustamenti a fini privati rappresenta una vera e propria minaccia per l'Europa. Sembra che non si tratti di vero e proprio fascismo. Non importa: non è certamente democrazia. La separazione dei poteri viene ogni giorno messa in discussione, l'informazione è ampiamente confiscata, la storia viene sottoposta a revisione. Vengono intitolate strade e targhe commemorative a Mussolini, si moltiplicano le manifestazioni in onore della Repubblica di Salò. L'incubo è diventato realtà.

Numerosi sono gli italiani che si aspettano un aiuto dall'Europa, e in particolare dalla Francia, dai suoi scrittori, dai suoi intellettuali. Il Salone del Libro è una buona occasione per manifestare questo aiuto. Ci si aspetta che gli editori diano prova di chiarezza: in fin dei conti, perché non invitano i loro autori a spese della loro casa editrice? Ci si aspetta anche una reazione da parte dei politici. Perché l'"esternazione" di Catherine Tasca non è più solo un segno di coraggio, ma un appello al risveglio di un'Europa che sembra sprofondare nello spirito di Monaco...

Il 28 novembre scorso, a Périgueux, in occasione di un vertice franco-italiano, Jacques Chirac ha dichiarato: "L'Italia è una grande democrazia, fonte di ispirazione in Europa; l'Italia e la Francia hanno, con tutta evidenza, una medesima visione degli affari". Non sembra che sia stata misurata tutta l'ambiguità di una formulazione di quel genere.

*Questo articolo di Bernard Comment, scrittore e saggista francese, esce oggi in Francia su «Le Monde». Traduzione di Silvana Mazzoni*

## la foto del giorno



Polonia: va in pensione l'ultimo cavallo minatore. Ha sedici anni e per tredici ha lavorato sotto terra

## Sud: figli assunti, padri cacciati

MARIO CENTORRINO

Qualcuno un giorno scriverà la storia del lavoro nel Sud. Avendo come ipotesi da dimostrare quella secondo cui l'occupazione nel Mezzogiorno è stata sempre subordinata alla presenza di una condizione negativa che non si poteva rimuovere.

Anzi si doveva tollerare o fingere di non vedere, proprio per non mettere a rischio la stessa occupazione.

Si può costruire un florilegio di esemplificazioni. Dall'autorevole avvertimento al giudice Falcone perché non indagasse sull'imprenditoria mafiosa, il che avrebbe messo in ginocchio, gli fu detto dal suo superiore gerarchico del tempo, l'economia meridionale e quindi il lavoro

ro. Al sommerso, addirittura legittimato nelle relazioni dei procuratori della Repubblica come modello di lavoro illegale che per fortuna nel Sud allentava il disagio sociale.

Ancora, ne costituisce recente riferimento il caso Gela, il lavoro che doveva coesistere con l'economicità degli impianti, da raggiungere, se del caso, trasformando per legge inquinamento in produzione di energia. In aggiunta, il lavoro che si adatta a «gabbie salariali» di fatto; cui viene sempre rinfacciata la bassa produttività (come se non derivasse da situazioni di contesto); che rifiuta di emigrare per il puro capriccio di non rinunciare alla minestra di mamma. Insomma, una storia del lavoro nel Mezzogiorno potrebbe ri-

costruire questo gigantesco modello che si è venuto a creare sintetizzabile nell'espressione «occupazione, a patto che...».

Gli ultimi capitoli del saggio dovrebbero affrontare il mortificante percorso fatto di reddito senza espletamento di alcuna attività (con l'esplicito compromesso di sopravvivere in silenzio magari con guadagni aggiuntivi extra-orario in attesa di una sistemazione statale nel pubblico impiego).

Con l'aggiornamento che descrive una forma di ricatto senza eguali: per assumere i figli fateci licenziare i padri.

È vero che un motto (perdente) del centrosinistra sosteneva di dare meno ai padri e più ai figli. Ma non in quel senso!

## segue dalla prima

### Girotondi per i referendum

«Scopriamo con stupore di possedere riserve insospettite d'energia, siamo capaci di comportamenti così nobili che ci guardiamo addirittura con ammirazione. A un certo punto, però, l'euforia si placa e tutto si smorza. Di colpo svanisce quel che ci accomunava, abbiamo smesso di aver bisogno l'uno dell'altro. Questo calo di temperatura e questo cambiamento di clima sono una delle esperienze più tristi e deprimenti che possano capitare». Purtroppo, il calcolo di Berlusconi è quello giusto. L'energia morale e fisica dei Palavobis, non è inesauribile. La mobilitazione delle coscienze e dei corpi non può continuare all'infinito se priva di uno sbocco operativo, se non finalizzata a un grande progetto politico, se non alimentata, se non

organizzata. Puntare sulle elezioni amministrative di primavera? Ma lo vede il popolo dei girotondi, il nuovo dissenso scappato di mano ai leader dell'Ulivo, tornare all'ovile intrappolato nelle manifestazioni di partito? L'appuntamento è importante, ma non può essere l'unico. La posta è ben altra.

Primo: la mobilitazione spontanea e diffusa chiede più legalità e più democrazia laddove il governo della destra ha sottratto legalità e democrazia.

Secondo: leggi come quelle sulle rogatorie internazionali, sul rientro dei capitali, sul falso in bilancio appaiono scandalose alla vasta opinione pubblica del centrosinistra (e non solo: stando al sondaggio Eurisko un significativo 25 per cento di elettori della Casa delle Libertà si dice d'accordo con i girotondini). E intanto si assiste al varo di altre norme truffa (quelle sul conflitto d'interessi) o inique (la modifica dell'articolo 18).

Terzo: è possibile abbattere le mura portanti del sistema legislativo berlusconiano con una serie di referendum abrogativi. La democrazia diretta, ecco la strada per ottenere la prima vera rivincita su Berlusconi dopo il 13 maggio.

Attraverso lo strumento referendario, dunque, nuovo dissenso e partiti del centrosinistra possono trovare un utile saldatura. Non mancano però i problemi. Prendiamo il referendum sulle rogatorie. Una decisione formale dell'Ulivo esiste già, ma la raccolta delle firme non comincia. Nella Margherita e in alcuni settori della Quercia si teme, infatti, l'effetto boomerang: un voto contro la cancellazione della legge sarebbe una formidabile legittimazione popolare alla linea del governo. E una catastrofe per l'opposizione. C'è poi il problema del quorum. Inutile farsi illusioni: è molto improbabile che, da soli, i temi della legalità possano portare alle urne il cinquanta per cento degli italiani. Nel

maggio 2000 il pacchetto dei referendum radicali, molto ben preparati e alcuni di grosso impatto popolare, raggranellarono il 32 per cento dei voti. Certo, sulla questione del lavoro e dei licenziamenti la sensibilità dei cittadini è alta. Il quorum sarebbe quasi certo e così anche l'effetto traino sugli altri quesiti. Ma per abrogare la legge Maroni occorre che essa sia prima approvata dal Parlamento, e ci vuole tempo.

Un movimento referendario, intanto, si può cominciare a costruire. Mettendo insieme società civile e partiti, opposizione in piazza e opposizione in Parlamento, politica e vita reale. Dandosi degli obiettivi. Organizzandosi nelle città e nei paesi. I banchetti, la raccolta di firme, i manifesti, i comizi possono attendere. Facciamo in modo che l'energia dei girotondi non vada dispersa. Manteniamo la protesta tesa e vibrante. E Berlusconi avrà poco da sorridere.

Antonio Padellaro

## Medicine per la Palestina

Italo Arcuri responsabile associazionismo PdCI Roma

La questione palestinese è presente all'interno di un movimento di solidarietà internazionale vasto che, anche in Italia, va sempre più allargandosi: diversi gruppi o associazioni si sono recati in Palestina per capire, riportando notizie, materiali e progetti di solidarietà. Tre milioni di palestinesi vivono sotto assedio, le comunità sono isolate l'una dall'altra e non sono libere di procurarsi cibo, cure mediche e altre cose essenziali. Le restrizioni alla mobilità danneggiano seriamente l'organizzazione sanitaria, impedendo di fatto ai medici e agli infermieri di raggiungere il loro posto di lavoro, creando difficoltà nei rifornimenti. Le stesse ditte farmaceutiche palestinesi hanno problemi nella produzione e distribuzione dei loro prodotti, subendo anche ritardi nella consegna di materie prime necessarie alla produzione e molti palestinesi non possono permettersi l'acquisto di medicinali.

Per questa ragione, su iniziativa della Federazione romana del Partito dei Comunisti Italiani, è stata lanciata una campagna di raccolta di prodotti e strumenti medicinali, aperta a tutte le forze politiche di centro-sinistra e tutte le associazioni interes-

sate; sono finora giunte le adesioni dell'Associazione Italia-Russia, dell'Anpi di Roma e dell'Associazione per la Sinistra. Per chi vuole donare medicine o versare un contributo c'è un numero telefonico (06/44703260) e un conto corrente (35401009), su cui va indicata la causale di versamento («campagna raccolta farmaci per il popolo palestinese»). I farmaci e gli strumenti raccolti saranno donati alla Comunità palestinese in Italia che penserà poi a distribuirli alle organizzazioni sanitarie impegnate in Palestina.

### Vi vogliamo bene

Lorenzo, 15 anni, Napoli

Cara Unità, sono Lorenzo da Napoli e ho 15 anni. Purtroppo non ho potuto leggere mai il vecchio giornale, ma il nuovo lo compro ogni giorno e nei momenti di pausa fra una lezione e un'altra leggo attentamente quasi tutti gli articoli soprattutto quelli di politica interna ed estera. Io sono direttore di un piccolo giornale studentesco di Napoli, fondato da 25 ragazzi che con sacrifici pagano come me il fitto del locale che ospita la nostra redazione. Il nome del giornale è "Voce socialista". Il mio sogno è ricevere da voi una e-mail di auguri al nostro giornale, nato da poco; ci teniamo perché vi vogliamo bene!

auguri!

La redazione dell'Unità

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b></p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p><b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
---	--	---	--